COSENZA - Contro la ventilata riduzione dei livelli occupazionali

Ferragosto in fabbrica all'Inteca e all'Andreae

Dovrebbero essere licenziati circa 260 operai - Per venerdì o sabato prevista una riunione dei Consigli comunali dei centri del Pollino - Una dichiarazione del segretario regionale della CGIL

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 16

Ferragosto in fabbrica per gli operai — circa un migliaio — delle due fabbriche tessili INTECA e «Andreae Calabria» di Castrovillari, in provincia di Cosenza, i quali una settimana fa avevano bloccato per due ore il traffico sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

I lavoratori, rimanendo per tutta la giornata festiva di ieri a presiedere il loro posto di lavoro, hanno voluto ancora una volta richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla grave situazione in cui si trovano le fabbriche tessili di proprietà della multinazionale italo-svizzera Andreae in Calabria (sono 5) e in particolare l'INTECA e la «Andreae Calabria» dove, dopo il passaggio delle due industrie alla Montedison, si prevede una drastica diminuzione degli attuali livelli occupazionali (si dice che dovrebbero essere licenziati 260 operai), che preluderebbe addirittura alla chiusura definitiva delle fabbriche medesime.

Verso la fine di questa settimana, venerdì o sabato i consigli comunali dei centri della zona del Pollino si riuniranno a Castrovillari, ad iniziativa di quella amministrazione comunale di sinistra, per discutere i problemi della INTECA e della Andreae Calabria e ricercare forme e modi per un concreto appoggio alla lotta dei lavoratori.

Sulla situazione delle due fabbriche tessili di Castrovillari e più in generale sulla vicenda del gruppo Andrea in Calabria, sono da registrare anche due importanti prese di posizione da parte della segreteria provinciale della CISL e del segretario regionale della CGIL. La segreteria provinciale della CISL in un documento attacca con molta durezza la politica portata avanti finora in Calabria dal gruppo Andreae, che dopo aver promesso fabbriche a destra e a manca e ottenuto cospicui finanziamenti pubblici, non riesce a far funzionare nemmeno quelle poche realizzate. «*Evidentemente* — è detto nel documento — *ci troviamo di fronte a gente che è alla stessa stregua dei ben noti* missionari *che in passato hanno prima realizzato i loro profitti e poi hanno detto addio alle terre di Calabria*».

Il segretario regionale della CGIL, compagno Saverio Zavettieri, in una dichiarazione resa ad un giornale locale, ha ricordato come il gruppo Andreae, contando sui pareri di conformità espressi dal CIPE, si era impegnato in sede di contrattazione programmata a costruire una serie di impianti tessili in varie zone della Calabria ma, salvo lo sforzo iniziale teso ad acquisire rispettabilità e credito, come gruppo imprenditoriale, si è subito arenato, denunciando «*continue e croniche difficoltà finanziarie*» e, rivelando così «*la sua natura e consistenza*» e mettendo seriamente in forse «*la attuazione del programma tessile nella regione*».

Il compagno Zavettieri analizza con attenzione il comportamento del gruppo dal suo arrivo in Calabria fino alle ultime vicende di questi giorni e propone una trattativa globale tra sindacati, governo e gruppi imprenditoriali per una verifica dell'intero programma tessile in Calabria.

In attesa di tale verifica, che secondo il segretario regionale della CGIL deve avvenire a brevissima scadenza, per evitare l'inasprirsi della vertenza, il compagno Zavettieri suggerisce il blocco della operazione Montedison.

o. c.

Un'immagine interna della fabbrica tessile «Andreae» di Reggio Calabria

Riprende a settembre l'attività dell'ARS

La definizione del programma, prima scadenza per i partiti

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16

Riprenderà a settembre la attività politica in Sicilia. Per giovedì 23 è stata convocata la commissione speciale che dovrà provvedere alla riforma del regolamento dell'ARS, mentre per mercoledì 29 settembre è previsto l'inizio della seconda sessione dell'assemblea.

La prima sessione è stata chiusa senza che fossero completati tutti gli adempimenti previsti, e cioè senza che siano ancora insediate le nuove presidenze delle commissioni (per le quali, comunque, esiste già un accordo di ripartizione di massima), e soprattutto senza che sia stato definito il programma del nuovo governo regionale eletto la scorsa settimana. Ed è appunto questo il nodo principale da sciogliere. Infatti, proprio le modalità di formazione e i contenuti di questo programma rappresenteranno la pietra di paragone decisiva per il nuovo governo. C'è una precisa richiesta del PCI rivolta al presidente della Regione di convocare a metà settembre una riunione degli esponenti di tutti i partiti costituzionali per cominciare a elaborare e definere collegialmente l'elenco delle cose da fare.

Sarebbe la prima volta che la formazione del programma (di solito considerato dai governanti regionali via via succedutisi poco più di un atto dovuto e come un «libro di sogni» e di promesse da porre rapidamente nel cassetto) diventa invece il punto centrale attorno a cui i vari partiti misurano il loro atteggiamento nei confronti del governo.

Nell'associarsi alla richiesta comunista i socialisti hanno fatto sapere, inoltre, di considerare decisivo e pregiudiziale per la loro adesione al governo regionale, cui per adesso partecipano con una loro delegazione di assessori, la conclusione delle trattative sul programma.

Non può sfuggire, dunque, l'importanza di questo periodo di vacanza politico-parlamentare. Alla ripresa si tratterà, per il partito di maggioranza di assumere finalmente una posizione chiara sul metodo e sui contenuti dell'azione del governo.

Una presa di posizione, questa, che ancora tarda a venire per il permanere all'interno dello scudo crociato siciliano di ben definiti condizionamenti, che finiscono sempre per venire al pettine, mettendo in crisi equivoci e precari unanimismi, ogni qualvolta si affronti una questione decisiva per l'aspetto istituzionale e per la gestione del potere in una regione come la Sicilia che ha ormai espresso sempre di più una radicale insofferenza per il modo tradizionale, clientelare e improduttivo nel quale è stata finora governata.

Del resto, i problemi urgono drammaticamente. Per affrontarli e tentare di risolverli non c'è che una strada. Quella di un accordo sempre più esplicito e franco tra le forze che trent'anni addietro stipularono il patto dell'autonomia siciliana. E' un obiettivo che emerge con sempre maggiore chiarezza nella coscienza e nelle piattaforme di un largo ventaglio di ceti e di settori della società siciliana, che attendono precisi segnali per lasciarsi dietro le spalle un passato di malgoverno e di parassitismo.

v. va.

SARDEGNA - Cominciano gli assalti alle navi a Porto Torres e ad Olbia

Sono insufficienti i traghetti: file estenuanti per il rientro

Il PCI sollecita un intervento della Regione presso il Governo perché assicuri misure di emergenza — La crisi dei collegamenti marittimi si ripercuote negativamente sulla economia sarda — Il grave ricatto messo in atto dalla Società Traghetti Sardi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 16

Sia nei porti di imbarco del continente che in quelli sardi, ogni anno d'estate succede il finimondo quando si tratta di traghettare emigrati e turisti verso l'isola e viceversa.

Già da oggi, a qualche settimana di distanza dalle lunghe file di uomini e macchine e dai grandi assalti alle navi sul molo di Civitavecchia, le stesse paurose scene si presentano nei porti di Olbia e Porto Torres. Non vi sono traghetti sufficienti per riportare emigrati e turisti nel continente, una volta finite le vacanze di ferragosto.

I consiglieri regionali comunisti compagni Antonio Marras, Enrico Loffredo, Mario Birardi e Antonio Secchi, in una interrogazione urgente rivolta al presidente della giunta e all'assessore ai trasporti, sollecitano un intervento presso il governo per assicurare misure di emergenza affinchè gli episodi dei giorni scorsi a Civitavecchia non si ripetano nei momenti cruciali del rientro sulle banchine dei porti sardi.

Allo stesso tempo la giunta deve sollecitare il governo — secondo il gruppo del PCI — a interventi programmatici, considerato che il caos nei porti continentali e sardi si ripete puntualmente da parecchi anni, senza che nessuna misura concreta sia stata adottata.

Il gruppo del PCI chiede anche che vengano valutati i danni economici e sociali che la drammatica situazione dei trasporti causa alla Regione e ai cittadini. La crisi dei collegamenti marittimi si ripercuote negativamente sulla economia sarda che non vive certo momenti felici. La crisi — denunciano i consiglieri regionali comunisti — può diventare ancora più grave, soprattutto se lo stato di blocco dei carri ferroviari e dei mezzi gommati carichi di derrate deteriorabili dovesse perdurare ancora per molti giorni.

Il governo deve intervenire, inoltre, per respingere il ricatto delle società private. Emblematico è il caso della Società Traghetti Sardi di proprietà della Bastogi che ha deciso all'improvviso di abbandonare le rotte della Sardegna e quindi un servizio pubblico essenziale per dedicarsi ai più lucrosi traffici sulle rotte del Medio Oriente.

La Società Traghetti Sardi, non può essere dimenticato, fu costituita con un parziale sussidio pubblico della Regione, con i capitali della vecchia SES (Società elettrica sarda) ed al fine di contribuire attraverso un sistema più efficiente di trasporti, alla rinascita dell'isola.

Si impone con sempre maggiore chiarezza quel piano complessivo dei trasporti sardi che deve essere strumento non solo del rilancio della economia isolana, ma anche di una più profonda integrazione dell'economia nazionale e del compimento del processo di effettiva unificazione della Sardegna all'Italia.

Il gruppo dei parlamentari comunisti sardi e del partito in Sardegna assumerà le iniziative opportune per fare della questione dei collegamenti con la Sardegna un grande problema nazionale.

g. p.

Il Poetto deve essere una spiaggia per tutti

CAGLIARI, 14

Per circa trent'anni le giunte di centro destra e di centro sinistra dominate dalla Democrazia cristiana hanno tentato di privare i cagliaritani della spiaggia del Poetto. C'erano i piani pronti per fare del Poetto una Costa Smeralda del Sud, ad opera degli ex elettrici della SAIA. Sono saltati tutti.

Migliaia di lavoratori, con alla testa i comunisti, hanno costretto con la lotta unitaria gli amministratori del capoluogo regionale a bloccare i piani della speculazione turistica.

Un po' di sabia e un po' di sole rimane ancora, d'estate, ai ceti popolari, ai figli degli operai, dei contadini, degli impiegati. Rimane molto da fare. Bisogna trasformare il Poetto in un luogo attrezzato per il turismo sociale. I partiti autonomisti e antifascisti — che in questi giorni si incontrano per tentare di dare a Cagliari una giunta comunale unitaria sulla base di una concreta piattaforma programmatica — non devono ignorare il piano di ristrutturazione del Poetto.

POTENZA - PCI e PSI respingono le proposte della Giunta regionale

Entro settembre la discussione sui fondi per la cooperazione agricola

Si tratta di 3 miliardi e mezzo - Contraddizioni dell'atteggiamento della DC

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 16

La Giunta regionale e la seconda Commissione consiliare permanente «Bilancio e Programmazione» si sono congiuntamente riunite per due volte nei giorni scorsi — per esaminare il problema della ripartizione dei fondi del decreto La Malfa sulla cooperazione agricola. Il compito a provvedere in tal senso entro il 15 agosto era stato rimesso loro dal Consiglio Regionale nella sua ultima riunione del 30 luglio scorso quando approvò il piano di utilizzazione dei fondi (circa 100 miliardi) provenienti alla Basilicata dai decreti anticongiunturali, stralciando la parte riguardante la cooperazione agricola. Si tratta di 3 miliardi e mezzo, dei quali, 1.550 milioni di lire proposti dalla Giunta Regionale di erogare all'Ente di sviluppo agricolo per interventi a ripiano di bilanci deficitari della Centrale ortofrutticola di Metaponto, della Centrale del latte di Scanzano, della Centralvalli di Potenza.

Essendo mancata l'unanimità nelle due riunioni suddette, il problema verrà ripreso nel prossimo settembre sia a livello di verifica politica e programmatica — da avviarsi il 15 settembre — come concordato — sia negli organi istituzionali regionali. Le ragioni per cui sono state respinte — certo non in senso assoluto — le proposte della Giunta, dal severo e responsabile atteggiamento dei gruppi comunista e socialista (già ampiamente spiegate in sede di Consiglio) sono state ribadite nelle suddette due riunioni congiunte, per il nostro partito dal compagno Vincenzo Montagna, presidente della seconda Commissione consiliare, e per il PSI dal compagno Cascino. L'interpretazione corretta, cioè, dell'art. 13 del decreto La Malfa convertito nella legge n. 493 non consente interventi nella cooperazione agricola per puri e semplici ripiani di bilanci deficitari.

Ma il problema è, fra l'altro di vedere bene come sono diventati così gravemente deficitari i bilanci delle strutture cooperative dirette dall'Ente di Sviluppo agricolo. Si accerterà che c'entra il prezzo politico del latte? Bene. Ma perché non vedere anche che cos'altro potrebbe entrarci? La diffidenza, del resto, sorge dal fatto che, per esempio, la Centralvalli di Potenza è stata messa sotto inchiesta giudiziaria. Va quindi verificata l'effettiva utilità e validità di tali strutture, come strutture a servizio dell'agricoltura

Forti dubbi sorgono di fronte a dati di fatto veramente assurdi: la Centralvalli di Potenza lavora 500 q.li di latte al giorno, ma di essi ben 250 q.li provengono dall'Emilia; così dicasi della Centrale del latte di Scanzano che lavora 300 quintali al giorno dei quali 100 sono importati dall'Emilia. Sia Montagna che Cascino hanno sostenuto, quindi, che il problema della ripartizione dei fondi alla cooperazione agricola va ripreso nel quadro di un discorso più globale con tutte le componenti della cooperazione democratica

Francesco Turro

L'ultima testimonianza è recente: tre giorni fa è morto un operaio ex minatore

A Capistrello si muore di silicosi

Sono oltre ottanta i minatori periti in incidenti — La mobilitazione delle forze democratiche — In progetto la realizzazione di un centro per la diagnosi e la cura dei mali che hanno origine nel lavoro in miniera — La catena dolorosa degli omicidi bianchi

AVEZZANO, 16

A Capistrello, grosso centro della Valle Roveto, si muore di silicosi. L'ultima dolorosa testimonianza è di questi giorni. La morte dell'operaio silicotico, ex minatore, si aggiunge alla lunga catena di vittime che pesa drammaticamente sul destino di questo comune dove l'80% dei lavoratori conosce la vita dura della miniera, di conseguenza (una conseguenza spietata e ineluttabile) conosce la silicosi.

Il dramma di questa popolazione non sta solo nell'alta percentuale di malati di silicosi, ma anche nell'elevato numero di minatori periti in disgrazie sul lavoro.

Si può dire che non vi è terra del mondo dove si lavora in miniera e dove si scavano gallerie, che i minatori di Capistrello non conoscano. Presso il comune di Capistrello abbiamo preso visione di un lungo elenco: si tratta di oltre ottanta nomi (e sono padri di famiglia e sono giovani) di lavoratori caduti in disastri minatori.

Qualche anno fa, ad opera di un comitato cittadino, è stata presa una lodevole iniziativa: un appello alle forze politiche e sociali e agli enti rappresentativi per la erezione di un monumento al minatore. L'iniziativa, su cui tuttora le forze democratiche stanno lavorando, non vuole solo rendere omaggio alla fatica e al sacrificio dei minatori, ma vuole ricordare l'infinita dolorosa catena degli omicidi bianchi, dei caduti in miniera e dei morti a causa di affezione da silicosi.

Tra i progetti delle forze democratiche, figura anche la costruzione in Capistrello, con l'intervento delle autorità sanitarie, di un centro per la diagnosi e la cura dei mali che hanno origine nel lavoro in miniera, prima fra tutti la silicosi.

La morte dell'ex minatore avvenuta in questi giorni sta a testimoniare quanto sia doverosa sul piano morale e necessaria sul piano pratico la realizzazione delle due iniziative su cui, anche con questa nota, vogliamo richiamare l'attenzione delle autorità locali, provinciali, regionali e governative.

r. l.

Attentati contro 9 auto di militari americani di stanza alla Maddalena

LA MADDALENA, 16

Nove autovetture di proprietà di militari americani di stanza alla base statunitense per sommergibili nucleari di La Maddalena sono state date alle fiamme quasi contemporaneamente nella notte tra sabato e domenica. Le nove macchine erano parcheggiate in diverse località: tre a La Maddalena, tre a Palau e tre a Santa Teresa di Gallura.

A La Maddalena, mentre si operava per spegnere le fiamme appiccate alle autovetture, gli attentatori hanno attaccato il fuoco ad una serranda nel cortile interno dell'edificio che ospita gli uffici della base militare statunitense.

Grande affluenza popolare al festival dell'Unità di Catanzaro Lido

CATANZARO, 16.

Un'affluenza straordinaria la sera di ferragosto alla chiusura del festival dell'Unità organizzato dalla sezione di Catanzaro Lido.

La marina catanzarese ha ospitato per anni il festival provinciale, era prevedibile quindi una flessione della partecipazione dei cittadini a causa del programma più contenuto rispetto alle precedenti edizioni. Invece il pronostico è stato rovesciato: piazza Murano, dove sorgeva il minuscolo villaggio, è stata, durante le tre sere di svolgimento della manifestazione, costantemente gremita: merito di un programma ben azzeccato che ha offerto ai cittadini, dibattiti, proiezioni cinematografiche, spettacoli musicali di buon livello artistico.

Montedoro: alla DC danno fastidio le bandiere e le insegne del PCI

PALERMO, 16

Iniziativa di netto sapore quarantottesco della amministrazione democristiana di Montedoro, un piccolo centro di tremila abitanti in provincia di Caltanissetta.

Gli amministratori, visto il successo delle manifestazioni del Festival dell'Unità che si sono susseguite con grande partecipazione di pubblico negli ultimi due giorni hanno preso a pretesto l'intralcio alla circolazione che sarebbe determinato dalla festa per cercare di ostacolare, addirittura con una apposita ordinanza, lo svolgimento del festival.

Ciò che disturba i dc di Montedoro sono a quanto sembra, le bandiere e le insegne del partito, le quali, secondo l'ordinanza, danneggerebbero gli alberi sui quali sono state poste.

PUGLIA - Lenti i finanziamenti per i raccolti distrutti dal maltempo

I FONDI ALLE AZIENDE SERVONO SUBITO

Dalla nostra redazione

BARI, 12

Sta per essere pubblicato in questi giorni il decreto interministeriale che dichiara la eccezionalità delle calamità naturali verificatisi in Puglia fino al 14 luglio. E' inoltre in corso di preparazione da parte dell'assessorato all'Agricoltura il lavoro per la delimitazione delle zone più colpite dalle avversità (grandini, nubifragi, ecc.) per mettere nelle condizioni il ministero dell'Agricoltura e quello del Tesoro di emanare i decreti di delimitazioni delle zone per consentire l'erogazione dei prestiti e dei contributi finanziari ai coltivatori danneggiati previsti dalla legge del fondo di solidarietà.

Allo stato attuale è solo in vigore l'art. 7 di questa legge che consente ai coltivatori che ne facciano richiesta, di ottenere dagli istituti di credito la proroga delle scadenze del credito agrario agevolato.

Quando però i coltivatori potranno effettivamente beneficiare di questi contributi che serviranno solo in piccola parte a compensarli dei gravi danni subiti? Il fine di questa legge è di fornire un pronto intervento di soccorso per i contadini colpiti dalle avversità, ma in realtà passano diversi mesi e a volte anni perché le previdenze previste giungano (anche se i termini sono stati un po' ridotti perché la Regione si assume ora il carico degli interessi passivi che vanno dalla data del decreto del contributo fino alla sua effettiva erogazione ai contadini colpiti).

E' una legge che così com'è congegnata non risponde affatto allo spirito per il quale era stata creata cioè al pronto intervento di soccorso verso i colpiti dalle avversità.

Cosa fa in effetti il ministero dell'Agricoltura? si limita a prendere atto di quanto richiesto dall'assessorato regionale dell'Agricoltura; ma per far questo impiega mesi e a volte più di un anno. E' evidente che a questo decentramento amministrativo si oppone ancora con successo la burocrazia ministeriale con gravi ripercussioni sulle aziende coltivatrici e su tutta l'economia agricola regionale.

Si pensi inoltre che tutta la struttura burocratica per l'emanazione di questi decreti si deve ripetere in un breve giro di tempo, quando cioè le avversità, come quest'estate, si sono ripetute oltre il 14 luglio. E' di questi giorni un'altra grandinata nella zona di Santeramo ove, a causa delle piogge (8 centimetri), i contadini non riescono ancora a mietere tutti i cereali sui terreni invasi dall'acqua in pieno agosto.

Né i coltivatori hanno altri modi e mezzi per rifarsi validamente, sia pure in parte, dei danni subiti dalla grandine. Dal 1968 al 1975 solo per le grandinate si sono avuti in Puglia danni alla produzione agricola per 6 miliardi e mezzo con una media di 800 milioni l'anno. Le società di assicurazioni pur avendo ricevuto mediamente 403 milioni all'anno dai coltivatori che si sono assicurati hanno rimborsato in media solo 18 milioni.

Il fenomeno delle avversità atmosferiche va sempre più assumendo dimensioni gravi, e andrà studiato dal punto di vista scientifico perché investe una buona parte dell'economia della regione e i coltivatori sono nella più completa impossibilità di difendersi. I razzi antigrandine non si possono utilizzare in Puglia per non intralciare i voli degli aerei militari, quando invece proprio l'Aeronautica Militare potrebbe utilizzare le sue strutture per individuare la formazione dei nuclei grandiniferi e segnalarli ai Consorzi di difesa antigrandine per metterli in condizione di utilizzare gli strumenti di difesa attiva dalla grandine.

A questo proposito la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL della provincia di Bari in una sua nota afferma che i danni che le avversità atmosferiche hanno arrecato all'agricoltura avranno come conseguenza anche un calo dell'occupazione e della produzione e rivolge un invito al Governo regionale e a quello centrale per mettere in atto quegli interventi che possano ridurre i danni dovuti alle avversità atmosferiche, quali i piani di rimboschimento, le opere di canalizzazione delle acque e della viabilità rurale.

Italo Palasciano

PALERMO - Per iniziativa del provveditore

Inchiesta sui «corsi di recupero» mai cominciati

PALERMO, 16

Con un certo ritardo sotto Ferragosto il provveditore agli studi di Palermo, prof. Natale Betta ha aperto una inchiesta sul comportamento delle autorità scolastiche degli istituti dove avrebbero dovuto tenersi i «corsi di recupero» per i rimandati.

Sull'argomento era intervenuto nei giorni scorsi, come si ricorderà, un gruppo di operai dei cantieri navali che hanno protestato perché il preside dello «Antonello da Messina», la scuola del quartiere Montalto, aveva praticamente consegnato i loro ragazzi alla macchina speculativa delle lezioni private, per non avere effettuato i corsi che erano stati richiesti dai genitori.

Lo stesso è accaduto all'istituto commerciale «Ferrara». Qui, come denuncia la CGIL-scuola in una nota, tutto è stato determinato dal «comportamento antidemocratico e dall'inammissibile e colpevole silenzio del preside Giuseppe Jannitto, che ha volontariamente eluso una regolare decisione del consiglio di istituto sull'istituzione dei corsi di recupero per gli alunni rimandati a settembre».

Invitato ripetutamente dai rappresentanti dei sindacati a convocare entro il 10 giugno il collegio dei docenti per stabilire norme e modalità di partecipazione degli insegnanti ai corsi, il preside non ne ha fatto nulla. Poi è andato in ferie, senza lasciare alcuna indicazione al suo sostituto. Il 15 luglio, data di inizio dei corsi, qualche studente si è presentato davanti ai cancelli, ma li ha trovati chiusi.

Il dito nell'occhio

Onorevole Spina, sveglia!

La DC prima firma il documento dei partiti dell'arco costituzionale che sancisce la caduta di ogni discriminazione a sinistra nel Comune di Cagliari, poi subito dopo lancia un siluro annunciando che non desidera «fughe in avanti».

La segreteria provinciale dello scudo crociato, diretta dall'ineffabile fanfan doroteo *on. Guido Spina, si dichiara favorevole ad «un programma eventualmente concordato dalle forze costituzionali» ma respinge l'ipotesi di «assemblearismo nella gestione dell'amministrazione cittadina». Che significa: un passo indietro? I comunisti non sono simpatici all'on. Spina e ai suoi amici, ma non è affatto vero che quelli del PCI vogliano andare a nozze con la sua DC. Il problema, per fortuna, è ben diverso. Qui si tratta di vedere come può essere finalmente governato il capoluogo regionale.*

Constatato, in un documento ufficiale firmato anche dai democristiani, che il centrosinistra deve essere morto e sepolto, quali vie di uscita si intende trovare? Forse vengono chiesti i favori dei comunisti pur lasciandoli nel ghetto? Troppo comodo. E' impensabile che i voti comunisti vengano concessi a scatola chiusa. La DC sa bene che il tempo delle vacche grasse (e sottogoverno, con i guasti enormi della speculazione edilizia e degli intrallazzi clientelari) è irrimediabilmente al tramonto. Le elezioni del 20 giugno hanno segnato un nuovo balzo in avanti del PCI e delle sinistre nel loro complesso, ponendo in primo luogo il problema del superamento rapido dei vecchi fallimentari modelli di gestione della cosa pubblica. Non è possibile continuare con gli affarismi, l'inerzia e l'immobilismo.

Insomma, l'amministrazione comunale di Cagliari ha urgente bisogno di una «cura ricostituente». Si tratta di trovare la medicina giusta, cioè bisogna riunirsi attorno ad un tavolo con i comunisti, per elaborare un programma realistico di sviluppo del capoluogo sardo. Su questo ormai nessuno ha dubbi. Si tratta di vedere in che modo i comunisti debbono essere «responsabilizzati». Debbono entrare o no in giunta? Basta stabilire con essi una piattaforma programmatica? E' sufficiente un appoggio esterno, finalizzato al buon governo e agli interessi collettivi? E' valida la proposta democristiana (di certa DC, intendiamoci bene) di confronto aperto nella distinzione dei ruoli della maggioranza e dell'opposizione?

I quesiti sono diversi, ma tornano tutti all'unico comune denominatore: la questione comunista è al centro della crisi. E con i comunisti bisogna fare i conti se si vuole dare a Cagliari una diversa prospettiva. Se all'on. Spina e ai suoi seguaci o ispiratori la cosa non garba, possono andare pure al bar o in gelateria per rilassarsi leccando il dolce dopo tanto amaro. I partiti dell'arco costituzionale, ma crediamo soprattutto la DC, possono pure fare a meno di loro, stando alla larga dal clima di divisione, di lacerazione, di tensione che essi vogliono creare.

Non è davvero il caso di fare il broncio maccartista. On. Spina, sveglia! Non si accorge cosa sta succedendo in tutta Italia e pure in Sardegna?- La «guerra fredda» è finita da un pezzo e gli steccati innalzati contro un grande partito popolare e nazionale come il PCI cadono ovunque.